



Come sapete, il 5 Giugno u.s. il tentativo di conciliazione presso l'ABI si è chiuso con esito negativo e con l'impegno delle parti a incontrarsi il 6 e 7 giugno. Purtroppo, per l'ennesima volta, la disponibilità dell'Azienda si è rivelata 'puramente formale': ci ha riproposto, nella sostanza, le stesse posizioni che sta sostenendo da 1 mese a questa parte su VAP, Fondo Pensione, Welfare, Turni, Buoni pasto.

L'Azienda giustifica la sua rigidità con la presunta sostenibilità economica, l'equità (!?) tra colleghi e la finalità ultima del bene dei dipendenti.

Troviamo i concetti di sostenibilità, equità e 'bene dei dipendenti' quanto meno curiosi rispetto ai 'legittimi' compensi elargiti al Top Management: nel 2019 l'AD e il CFO di NEXI erano al 1° posto (+ di 43 ml) ed al 4° posto (+ di 17 ml) degli stipendi tra i manager delle società italiane quotate in borsa (fonte Sole24ore). Nel 2022 AD e DIRIGENTI CON RESPONSABILITÀ STRATEGICHE hanno avuto compensi nell'ordine dei ml di EURO (fonte 'Politiche di remunerazione' redatto da NEXI e pubblicato per gli investitori). Nel 2023 c'è un programma LTI che prevede 5 ml di premio aggiuntivo per un numero ristretto di 'beneficiari' (fonte Borsa Italiana.it). Il bene c'è ma non è certo equamente distribuito a tutti: INACCETTABILE!

E che dire del clima che si respira in Azienda: un clima pesante e di diffuso malessere che coinvolge in modo trasversale tutti i lavoratori. La mancata erogazione Bonus energetico, mancata possibilità di lavorare 100% in smart working per genitori di U14, schede di valutazione professionali 'discutibili', solo per citarne alcune, rappresentano, a nostro avviso, scelte consapevoli del management dell'Azienda. La leadership ed il processo decisionale vengono interpretati in modo verticistico e si rappresentano come chi ha in tasca la 'soluzione migliore per tutti'. Sicuramente questa soluzione è sempre in direzione favorevole agli azionisti di riferimento e al Top Management, ma non permette di cogliere l'opportunità di un accordo 'veramente equo' che sarebbe un investimento per il futuro di tutti.

Concludiamo informandovi che le iniziative di sciopero/agitazione saranno collocate tra il 20 giugno e la metà luglio.

Nei prossimi giorni vi manderemo il calendario di dettaglio.

SOLO TUTTI UNITI SI PUO' VINCERE!!!!
Le OO.SS. del GRUPPO NEXI 13 giugno 2023

Dalla stampa

Milano - Le conseguenze più pesanti dell'inflazione e dell'aumento dei prezzi si sono scaricate, a Milano, sulle

spalle degli operai che lavorano nel settore dei servizi. Da gennaio 2020 allo scorso aprile il loro salario reale è calato addirittura dell'11,62%. Per un impiegato o un quadro dello stesso settore il calo è stato invece dell'11,21%. Nell'industria, invece, la media fra operai e impiegati è un -10,36%.

Significa, in sostanza, che chi percepiva mille euro al mese prima della pandemia adesso, considerando l'impennata dei prezzi, subisce un'erosione dello stipendio superiore a 100 euro, vedendo crollare quindi il suo potere d'acquisto.

Considerando tutto il sistema economico, il salario reale di un operaio milanese è calato del 10,78%, mentre quello di un quadro o di un impiegato è sceso del 10,40%. Il calo sul totale dei dipendenti, al netto dei dirigenti, è del 10,55%.

La media lombarda si attese invece sul -9,90%, a dimostrazione dell'incidenza maggiore del caro-vita nella Città metropolitana di Milano rispetto ad altri territori lombardi. Conseguenze evidenti di due effetti combinati che hanno creato una "tempesta perfetta". Gli stipendi dal 2020 sono rimasti stagnanti, mentre l'indice dei prezzi (Nic) ha registrato una variazione del 15,95% a Milano e del 15,18% in Lombardia.

L'approfondimento sull'inflazione

Una fotografia che emerge dai dati analizzati da Matteo Gaddi, ricercatore della Fondazione Sabattini e coautore (con Giacomo Cucignatto, Lorenzo Esposito, Demostenes Floros, Nadia Garbellini, Roberto Lampa, Gianmarco Oro, Stan De Spiegelare, con introduzione di Joseph Halevi) del libro collettivo "L'inflazione. Falsi miti e conflitto distributivo", utilizzato anche per i corsi di formazione della Fiom Cgil.

Una lettura di un fenomeno che si traduce in stipendi insufficienti per arrivare alla fine del mese, per riempire il carrello della spesa, per pagare le bollette e sostenere i costi della casa. E i primi a pagarne le conseguenze sono i lavoratori inquadrati con contratti precari e con bassi salari. Le imprese, invece, continuano a macinare profitti, anche grazie all'aumento dei prezzi che è proseguito nonostante la frenata dei costi dell'energia e delle materie prime.

"L'ultimo quinquennio, nonostante includa anche il crollo della produzione dovuto al lockdown del 2020, mostra un forte recupero della redditività delle aziende, con il risultato operativo che aumenta del 35% a fronte di un aumento del valore della produzione di meno del 14%", analizzano Matteo Gaddi e Nadia Garbellini, che hanno messo sotto la lente gli ultimi bilanci disponibili delle maggiori imprese.

La forchetta

"Si consideri che nel medesimo quinquennio il Pil è cresciuto di appena il 2,6% – proseguono – quindi, a un'economia sostanzialmente stagnante, si contrappone un aumento degli utili aziendali del 77,5%. Nello stesso periodo, i redditi da lavoro dipendente aumentano solo del 7%, segno di una forte redistribuzione a favore delle imprese. Il costo del lavoro scende, mentre i profitti salgono". In sostanza, quindi, "le politiche economiche impostate nel periodo precedente nei principali Paesi avanzati hanno permesso un forte aumento della profittabilità delle imprese", scaricando le conseguenze della crisi sui lavoratori dipendenti. E così, per effetto di

un sistema improntato a una 'profonda iniquità', crescono le disuguaglianze, con effetti ancora più evidenti in una città come Milano.

Articolo - Il Giorno

15-06-2023
Pagina 29
Foglio 1

IL GIORNO



www.ecostampa.it

Il leader dei pagamenti digitali

Il colosso, la crescita e la protesta Stipendi diversi? Scatta lo sciopero

Milano, Nexi incorpora Sia: retribuzioni da equiparare e nuovo integrativo da firmare, sigle all'attacco

di **Andrea Gianni**
MILANO

La crescita del colosso dei pagamenti digitali Nexi si scontra con una protesta sindacale, legata al contratto e alle condizioni di lavoro dopo che le trattative sono arrivate a un punto morto. Le sigle Fisac-Cgil, First-Cisl, Uilca, Fapi e Unisin hanno proclamato infatti lo sciopero, con un pacchetto di 22 ore e mezzo di astensione dal lavoro per i dipendenti delle società del gruppo (Nexi, Nexi Payments, Service Hub, HelpLine, Siapay). Al centro della vertenza «l'armonizzazione post fusione con il gruppo Sia e il rinnovo del contratto integrativo aziendale del gruppo». Un'operazione, la fusione per incorporazione di Sia Spa in Nexi, che ha creato un colosso con circa cinquemila dipendenti, con quartier generale in corso Sempione a Milano, aprendo



una fase di difficili trattative sui contratti. Sia è una società milanese del settore dell'ict, che eroga soluzioni e tecnologie per il settore bancario e finanziario, piattaforme per i mercati finanziari e servizi per i pagamenti elettronici. Con la fusione tra i due gruppi, formalizzata a dicembre 2021, Nexi ha annunciato l'ambizioso obiettivo di «con-

Paolo Bertoluzzo, ceo di Nexi
L'azienda ora conta 5mila dipendenti con headquarter in corso Sempione

solidarsi come la PayTech italiana leader a livello europeo in grado di promuovere la transizione verso un'economia cashless e digitale in Europa, capace di coprire l'intera catena del valore dei pagamenti digitali e di servire tutti i segmenti di mercato».

È nato così un colosso, secondo i dati resi noti al momento della fusione, con 2.9 miliardi di euro di ricavi, 1.5 miliardi di Ebitda (margine operativo lordo) e partnership con banche, imprese ed enti pubblici sull'onda della continua espansione dei pagamenti senza contanti e delle tecnologie per i trasferimenti di denaro in sicurezza. Un percorso che ha innescato anche una vertenza sindacale, per uniformare le condizioni dei nuovi

arrivati nel gruppo con quelle dei «vecchi» dipendenti, oltre alla questione del contratto integrativo aziendale. Trattative che si sono però arenate, senza un accordo, facendo scattare quindi lo sciopero, con un pacchetto di 22 ore e mezzo di astensione dichiarato alla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Nel 2017 c'era già stata una protesta dei dipendenti, con sciopero e presidio in corso Sempione, che chiedevano chiarezza sul loro futuro quando l'Istituto Centrale Banche Popolari Italiane (Icbpi) aveva lanciato il nuovo brand Nexi al culmine di un processo di ristrutturazione iniziato nel 2015. Ora la nuova protesta sulla quale Nexi, contattata dal Giorno, preferisce al momento non rilasciare dichiarazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Nexi, lo sciopero dopo la fusione